

SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XV, n. 50, 2026

*Gesualdo Bufalino poeta: percorsi di intertestualità quasimodiana**

Quasimodian intertextuality in the poetry of Gesualdo Bufalino

NOVELLA PRIMO

ABSTRACT

Il magistero quasimodiano esercita la sua influenza su molti letterati meridionali e, tra questi, merita di essere approfondito Bufalino poeta. A partire da alcune evidenziazioni riscontrate nei libri di Quasimodo presenti nella biblioteca dell'autore comisano, si possono individuare dei punti di tangenza, ad esempio nelle descrizioni paesaggistiche e nella Weltanschauung dolente. Significativa è anche la prefazione di Bufalino ai 'Notturmi del re silenzioso' di Quasimodo.

PAROLE CHIAVE: *Bufalino, Quasimodo, Poesia, Intertestualità, Sicilia, Paesaggio*

Quasimodo's literary influence can be seen in the works of many meridional writers among whom the poet Gesualdo Bufalino deserves special mention. Examining highlights found in Quasimodo's books in Bufalino's library at Comiso, points of contact have been identified in the depiction of the landscape and in their painful Weltanschauung. Bufalino's preface to Quasimodo's 'Notturmi del re silenzioso' is also significant.

KEYWORDS: *Bufalino, Quasimodo, Poetry, Intertextuality, Sicily, Landscape*

AUTORE

Novella Primo è professoressa associata di Letteratura italiana contemporanea all'Università di Messina. Tra i suoi volumi: 'Concordanza delle traduzioni poetiche di Leopardi' (con G. Savoca, 2003); 'Leopardi lettore e traduttore' (2008); '«Al chiaror delle nevi». Poeti-traduttori francesi di Leopardi a confronto' (2012); 'Una memoria inventata. Luoghi e voci nella scrittura di Lalla Romano' (2022); '«Nell'antica luce delle maree». Paesaggi quasimodiani negli spazi del mito e della storia' (2025).

novella.primo@unime.it

1. Le 'Cento Sicilie' e il quasimodismo bufaliniano

La lezione poetica di Salvatore Quasimodo risulta operante, variamente modulata, in numerosi autori novecenteschi siciliani, già a cominciare da alcune raccolte poetiche di fine anni Cinquanta, come *Codice siciliano* (1957) di Stefano D'Arrigo, *Le mosche del meriggio* (1958) di Bartolo Cattafi e poi le sillogi del catanese Fiore Torrisi (1918-2006), poeta tanto umbratile quanto raffinato e intenso, incluso da Quasimodo nell'antologia *Poesia italiana del dopoguerra*. Inoltre, in questo stesso torno di tempo, sono frequenti pure le riprese di versi, stilemi o sintagmi poetici dell'autore modicano da parte di autori non siciliani, gravitanti intorno all'Ermetismo meridionale, o di autori come il primo Zanzotto che nella raccolta di esordio *Dietro il paesaggio*, pubblicata nel 1951, si muove con autonomia di scrittura, nel solco del post-ermetismo e, pur radicandosi maggiormente lungo la linea intertestuale che associa Hölderlin a Leopardi, si ispira talvolta a versi di matrice quasimodiana.

Inoltre, Sebastiano Addamo, scrittore intorno alla cui "terrazza" letteraria si è coagulato un pregevole circolo letterario, in un articolo su *Quasimodo e la radice siciliana*, pubblicato per la rivista «Kalòs» nel 1992, ha sottolineato la matrice comune di tanti intellettuali isolani, in qualche misura debitori del magistero quasimodiano a partire dall'influenza territoriale-paesaggistica. Addamo parla, a tal proposito, in questa sua breve prosa, di «quasimodismo», anche se, con un'accezione negativa, riferita alla peculiare esperienza confinaria vissuta da tanti intellettuali meridionali, esuli volontari:

quello spurio e artificioso sentimento che talora è dato scorgere in certe scritture di siciliani i quali trasmigrano in aerei e vagoni-letto, e parlano di diaspora, trasformando una maledizione in una farsesca commedia.¹

In realtà, nel caso di Quasimodo la tematizzazione letteraria della Sicilia, più che a indulgere a questi aspetti, si intreccia con la propria narcisistica celebrazione identitaria di poeta «siculo-greco», ancorata ai luoghi insulari un tempo facenti parte della Magna Grecia. Così infatti sottolinea anche lo stesso Addamo:

* Si propone il testo, lievemente rielaborato, della relazione *Rifrazioni poetiche quasimodiane nella scrittura di Gesualdo Bufalino* presentata al convegno *Bufalino tra i poeti del secondo Novecento* (Fondazione "Bufalino", Comiso, 22-23 marzo 2024), i cui Atti sono stati recentemente pubblicati in *Bufalino tra i poeti del secondo Novecento*, a cura di G. Traina e N. Zago, Archilibri, Ragusa 2025 ("Quaderni Fondazione Gesualdo Bufalino"), pp. 41-57.

¹ S. ADDAMO, *Quasimodo e la radice siciliana*, in «Kalòs: arte in Sicilia», novembre-dicembre n. 6, 1992, p. 18 (ora anche in <https://www.carteggiletterari.it/2014/09/30/quasimodo-e-la-radice-siciliana/> url consultato il 31/07/2025).

Modica, dove Quasimodo nacque, nella sua poesia diventa il punto d'un mondo aperto, il centro di un'area culturale ed emozionale più che un luogo privilegiato di affetti e di ricordi. Un pretesto per altro dove il paese reale si muta in paesaggio e questo, a propria volta, si congiunge col passato che resta. Sergio Solmi, presentando presso *Scheiwiller* la raccolta del 1935 *Erato e Apollion* individua quel "tema unico e fondamentale" della poesia di Quasimodo, che è "l'isola siciliana... una misteriosa città... che la poesia miracolosamente ravviva", dove il ricordo dell'infanzia diventa legame radicale con la classicità.²

La Sicilia, sia pur senza una spiccata inflessione verso il mondo classico (se non per il fondativo mito di Orfeo o qualche importante allusione ai poemi omerici),³ è parimenti al centro di tutta la produzione bufaliniana. Si tratta, come scrive Nunzio Zago, di un'«idea mitopoietica della Sicilia, una sua privata Sicilia mentale».⁴ Tra le molteplici esemplificazioni che si potrebbero addurre, paradigmatico risulta il volume, curato proprio da Bufalino e Zago, dal titolo *Cento Sicilie. Testimonianze per un ritratto*⁵ che antologizza vari testi di numerosi autori dedicate all'«isola plurale»,⁶ proprio per la sua stessa storia:

Tante Sicilie, perché? Perché la Sicilia ha avuto la sorte di trovarsi a far da cerniera nei secoli fra la grande cultura occidentale e le tentazioni del deserto e del sole, fra la ragione e la magia, le temperie del sentimento e le canicole della passione. Soffre, la Sicilia, di un eccesso d'identità, né so se sia un bene o sia un male. Certo per chi ci è nato dura poco l'allegria di sentirsi seduto sull'ombelico del mondo, subentra presto la sofferenza di non sapere districare fra mille curve e intrecci di sangue il filo del proprio destino.⁷

Bufalino sembra espandere insomma in senso prismatico lo sguardo quasimodiano monodirezionalmente rivolto verso il retaggio magnogreco siciliano, mostrando però al contempo, in questo stesso florilegio dedicato all'isola di carta, una certa attenzione agli scritti di Quasimodo che sono scelti per due sezioni del volume.

² Cfr. <https://www.carteggiletterari.it/2014/09/30/quasimodo-e-la-radice-siciliana/> (url consultato il 31/07/2025). Corsivi nel testo.

³ Ad esempio per la valenza del mito di Orfeo in *Diceria dell'untore* cfr. G. TRAINA, «La felicità esiste, ne ho sentito parlare». *Gesualdo Bufalino narratore*, Nerosubianco, Cuneo 2012, in particolare p. 15 e pp. 27-28.

⁴ N. ZAGO, *Gesualdo Bufalino. La figura e l'opera*, Pungitopo, Marina di Patti 1987, p. 18.

⁵ G. BUFALINO – N. ZAGO, *Cento Sicilie. Testimonianze per un ritratto*, Bompiani, Milano 2008.

⁶ *L'isola plurale* è il titolo della prefazione di Bufalino all'antologia *Cento Sicilie* (ivi, pp. 5-7). Secondo Maria Corti «per Bufalino la Sicilia è anche uno scrigno di microstorie con cui nutrire la Storia. La stessa insularità della terra è insieme orgoglio e angoscia degli invalicabili confini, è fonte della dimensione teatrale: è lei stessa palcoscenico e gli abitanti sono i suoi attori» (in EAD., *Introduzione* a G. BUFALINO, *Opere (1981-1988)*, introduzione di Maria Corti, a cura di M. Corti e F. Caputo, Bompiani, Milano 1992, p. XXIX).

⁷ G. BUFALINO, *L'isola plurale* cit., p. 5.

In una, intitolata *La famiglia siciliana* (in cui sono compresi anche testi di Aglianò, Giarrizzo, Sciascia, Vasile, Addamo, Bufalino), sono pubblicate le poesie *Al padre e Lettera alla madre*. La prima, tratta da *La terra impareggiabile*, esalta la figura del padre al lavoro nel contesto catastrofico determinato dal devastante terremoto di Messina del 1908; mentre il secondo componimento (da *La vita non è sogno*), attraverso un'accurata allocuzione alla madre lontana, di fatto costituisce uno dei testi in cui Quasimodo eroicizza in primo luogo se stesso, esule al Nord tra le nebbie dei Navigli milanesi, rievocando quel giorno in cui «quel ragazzo [...] fuggì di notte con un mantello corto / e alcuni versi in tasca».⁸ Anche per il secondo prelievo quasimodiano i curatori Bufalino e Zago selezionano un'altra pregnante poesia quasimodiana, ovvero *Lamento per il Sud* inserita nella sottosezione *Il distacco* (in cui sono pure compresi testi di Bonaviri, Collura, Castelli, D'Arrigo e Ripellino) della sezione *Sicilia Amara*. Nel commento dei curatori al componimento si parla proprio della scissione tra «l'esule e la sua terra», avvertita come insanabile e riconducibile al motivo del *nostos* negato, in questo caso paragonato all'omerico Ulisse e all'evangelico «figliol prodigo», riletti dal punto di vista contemporaneo del ritorno proibito diversamente dagli epiloghi delle antiche storie scelte come metro di paragone.⁹

Si proverà dunque a mettere a confronto l'iperletterarietà¹⁰ di Bufalino, poeta in dialogo con svariati modelli, con l'*opus poeticum* di Quasimodo, che tende a costruire intorno a sé l'aura del poeta-vate, la cui influenza agisce su molti autori. Insieme alla contiguità geo-letteraria dettata dall'appartenenza alla comune provincia ragusana (Modica / Comiso), ma soprattutto da un forte vincolo con la sicilianità *tout court*, ci sarebbe inoltre da riflettere sulla comune esperienza di poeti-traduttori e sulla similarità delle prime prove (pre)letterarie giovanili per ritrovare ulteriori sintonie letterarie tra i due scrittori.

⁸ La poesia di Quasimodo, *Lettera alla madre*, è citata nel volume G. BUFALINO – N. ZAGO, *Cento Sicilie* cit., p. 245.

⁹ Si riporta il commento dei curatori alla poesia *Lamento per il Sud* di Quasimodo: «Con Quasimodo la scissione fra l'esule e la sua terra appare ormai consumata e irrimediabile. Così come irrimediabile è il distacco fra l'adulto e la sua infanzia felice. Sicilia e infanzia finiscono oscuramente col coincidere in forma di miti remoti e corrotti la cui luce antica invano consola il poeta nel suo carcere settentrionale. Tanto più che alla Sicilia innocente della sua memoria si sovrappone, dopo la guerra, un'immagine sinistra di morte e di dolore. Il ritorno è proibito, dunque. Ulisse rimarrà lontano da Itaca a dire il suo lamento di figliol prodigo cacciato due volte e per sempre» (ivi, p. 401).

¹⁰ N. Zago (ivi, pp. 8-9) si sofferma su «quella sua strenua tensione iperletteraria insomma, e quel suo esasperato calligrafismo che diventano una forma particolare d'infrazione stilistica». Fondamentale per risalire all'apprendistato poetico e al periodo di formazione letteraria del giovane Bufalino il carteggio: A. ROMANÒ – G. BUFALINO, *Carteggio di gioventù*, Valverde, Il Girasole, 1994. Si veda, ad esempio, quanto scrive Bufalino a proposito del paesaggio: «Uscivo dall'adolescenza come da un reame di febbri e d'oro. [...] Fu una storia di paesaggi e di stagioni, inoltre. I miei Autunni, delirare immobile del vespro sul povero oro degli orti, il cielo che si sgretola nel vento; le mie Estate, vipere in un grappolo di luce, lapidazione del sole. Infine "le bateau ivre" agonizzato nel rigagnolo» (Lettera di Bufalino a Romanò, *Sacile* 26. 27 novembre [1943], ivi, p. 26).

2. Dialogando con la poesia di Quasimodo

Nel caso di Gesualdo Bufalino poeta la lezione quasimodiana giunge contaminata da svariate mediazioni e da altri modelli primari del suo versificare, alcuni dichiarati come gli amati (e tradotti) autori francesi e altri più occulti, ma di sicuro vivamente operanti.

Si può cercare di puntellare il discorso su due dati oggettivi: da una parte il fatto che la biblioteca di Bufalino accoglie varie edizioni delle opere quasimodiane alcune delle quali sottolineate e, a tratti, postillate;¹¹ dall'altra, oltre al libro *Cento Sicilie*, vi è un solo altro significativo caso esplicito in cui Bufalino si occupa di Quasimodo ed è in occasione della prefazione a un'edizione (1989) della raccolta giovanile *I notturni del re silenzioso* poi ripubblicata col titolo *Inediti del primo Quasimodo in Saldi d'autunno* (2002).

Nella biblioteca comisana sono presenti alcune edizioni delle opere di Quasimodo: *Ed è subito sera: poesie*, con un saggio di Sergio Solmi (Mondadori, 1943), *Giorno dopo giorno*, con introduzione di Carlo Bo (Mondadori 1949) e *Poesie e discorsi sulla poesia*, a cura di Gilberto Finzi (Mondadori 1983)

Bufalino contrassegna con una "x" alcuni versi tratti dalla raccolta *Nuove poesie* (che comprende componimenti scritti tra il 1936 e il 1942) dall'edizione mondadoriana del 1943 di *Ed è subito sera: poesie* e, per quanto, ogni tipo di evidenziazione possa essere motivata dalle più svariate ragioni (dalle annotazioni di lettura a esigenze didattiche, considerando l'attività di insegnamento dell'autore comisano) e non implica necessariamente giudizi di valore né determina successive derivazioni poetiche, si ritiene comunque euristicamente significativo seguire la pista di queste minime annotazioni, se non altro per adottare un criterio unitario di selezione dei testi su cui soffermarsi comparativamente.

La prima poesia di Quasimodo che reca tracce di letture da parte dell'autore comisano è *Strada di Agrigentum* (firmata e datata 1942 nel manoscritto) in cui la X è posta in prossimità del verso 14 «il marranzano tristemente vibra»:

Strada di Agrigentum

Là dura un vento che ricordo acceso
nelle criniere dei cavalli obliqui
in corsa lungo le pianure, vento

¹¹ Ringrazio a tal proposito i responsabili della Fondazione "Gesualdo Bufalino" di Comiso e, in particolare, il bibliotecario Giovanni Iemulo per la squisita e apprezzata disponibilità; le giornate di studio bufaliniane del marzo 2024 sono inoltre per me strettamente legate al caro ricordo di Maria Nicotra a cui mi è gradito dedicare questo contributo *in memoriam*.

che macchia e rode l'arenaria e il cuore
dei telamoni lugubri, riversi
sopra l'erba. Anima antica, grigia
di rancori, torni a quel vento, annusi
il delicato muschio che riveste
i giganti sospinti giù dal cielo.
Come sola allo spazio che ti resta!
E più t'accori s'odi ancora il suono
che s'allontana largo verso il mare
dove Espero già striscia mattutino:
il marranzano tristemente vibra
nella gola al carraio che risale
il colle nitido di luna, lento
tra il murmure d'ulivi saraceni.¹²

Tante potrebbero essere state le evocazioni care a Bufalino: dal sottinteso funereo legato alle *ruinae* girgentine e più in generale alle memorie isolane, e soprattutto la fascinazione propria, alla maniera leopardiana, delle sensazioni uditive che assumono qui una caratterizzazione prettamente locale con il marranzano e il canto che risuona tra gli «ulivi saraceni».

Anche un'altra lirica quasimodiana, *Che vuoi pastore d'aria?*, sempre tratta dalla raccolta *Nuove poesie*, include il riferimento all'udito, evidenziato dallo scrittore comisano nel margine sinistro dei versi: «dove il Platani rotola conchiglie», «Tu con me non odi, confusa al mare». Ma è l'intera poesia a contenere, entro il modulo interrogativo, il motivo dell'ascolto e del richiamo, in cui pure si potrebbe intravedere una filigrana leopardiana (pensando soprattutto al *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*), in questo caso nell'interrogazione rivolta al «pastore d'aria»:

Ed è ancora il richiamo dell'antico
corno dei pastori, aspro sui fossati
bianchi di scorze di serpenti. Forse
dà fiato dai pianori d'Acquaviva,
dove il Plàtani rotola conchiglie
sotto l'acqua tra i piedi dei fanciulli
di pelle uliva. O da che terra il soffio
di vento prigioniero, rompe e fa eco
nella luca che già crolla; che vuoi,
pastore d'aria? Forse chiami i morti.
Tu con me non odi, confusa al mare
dal riverbero, attenta al grido basso

¹² Nel presente contributo si citano le poesie quasimodiane dalla nuova edizione: S. QUASIMODO, *Tutte le poesie*, a cura di C. Mauro, introduzione di G. Finzi, Mondadori, Milano 2020.

dei pescatori che alzano le reti.

Segue poi il segno x sul margine destro del secondo verso della lirica *Una sera, la neve*: «chiusa, odo ancora il pianto d'animale» che presente quell'antitesi tra la luce e il lutto, tanto pregnante nella produzione bufaliniana:

Di te lontana dietro una porta
Chiusa odo ancora il pianto d'animale:
così negli alti paesi al vento della neve
ulula l'aria fra i chiusi dei pastori.
Breve gioco avverso alla memoria:
la neve è qui discesa e rode
i tetti, gonfia gli archi del vecchio Lazzaretto,
e l'Orsa precipita rossa fra la nebbia.

Dove l'anca colore dei miei fiumi,
la fronte della luna dentro l'estate
densa di vespe assassinate? Resta il lutto
della tua voce umiliata nel buio delle spalle
che lamenta la mia assenza.

Anche la successiva poesia della silloge *Piazza Fontana* è contrassegnata da un segno x a matita apposto sul margine destro della pagina in cui prevale il senso della consunzione e della morte. L'indice del volume presenta inoltre un trattino a sinistra anche nei titoli di molte altre liriche della silloge *Nuove poesie: L'alto veliero, Cavalli di luna e vulcani, Ancora un verde fiume, Già vola il fiore magro, Inizio di pubertà*.

Resta quindi da capire cosa di questa silloge suscitasse in particolar modo l'interesse di Bufalino. Si tratta infatti di una raccolta giovanile confluita, insieme ad *Acque e terre; Oboe sommerso; Erato e Apollion*, nell'edizione *Ed è subito sera* del 1942, appartenente quindi alla fase ermetica, precedente quindi a quella dell'impegno civile che si andrà delineando a partire da *Giorno dopo giorno*. Probabilmente l'autore comisano è suggestionato da alcuni aspetti formali dell'Ermetismo, basato, per dirla con Norberto Cacciaglia, «su una *koinè* espressiva a lungo egemonica determinata da sostantivi senza articolo, da plurali indeterminati, da una semantica vaga delle preposizioni». ¹³ In realtà Bufalino seguirà un percorso che, come Quasimodo, lo porterà a recepire, insieme alle espressioni più individualistiche, l'esigenza partecipativa di interesse alla Storia e alle problematiche della società, componendo anche qualche poesia di impegno civile alla maniera della produzione quasimodiana (e non solo) del dopoguerra.

¹³ N. CACCIAGLIA, *La poetica civile di Salvatore Quasimodo*, in *Il canto strozzato. Poesia italiana del Novecento*, a cura di G. Langella – E. Elli, Interlinea, Novara 1997, p. 307.

Così come i *Notturni del re silenzioso* si collocano in una fase di apprendistato poetico di Quasimodo, analogamente le poesie bufaliniane sono delle prove giovanili, sia relativamente al quadernetto *I languori e le furie* che per la silloge *L'amaro miele*, su cui ci si soffermerà, le cui poesie si datano tra il '44 e il '54:

Questi versi non vantano probabilmente altro merito per vedere la luce se non quello privato di fare per un momento sorridere, ove ne abbia ancora le labbra capaci, un fantasma di gioventù. (Nota alla prima edizione, 1982)¹⁴

Nella *Dedica*, dopo molti anni le similarità con Quasimodo vanno individuate nel progetto di scrivere un autoritratto retrospettivo in cui si assiste alla ripresa del tema dell'esilio e del motivo del mantello:

Per poco ancora, per qualche giorno ancora:
finché giunga l'inverno nel suo mantello d'ùssaro
e il fuoco le consumi e le consegna alla notte.¹⁵

E ancora in *Pro Memoria* i versi «resta di tanta vacanza / solo una pozza di sole»¹⁶ equivalgono semanticamente al celebre «traffitto da un raggio di sole» di *Ed è subito sera*, riferendosi però in questo caso a una sorta di addio alla giovinezza.

Di sapore quasimodiano sono anche poesie come *Esito* in cui si potrebbe pure intravedere una filigrana montaliana in «gobba arca la luna / sulle acque s'inarca»¹⁷ analoga alla «luna un po' ingobbata» di Montale (in *Altri versi*); e ancora *Requiem per il nemico ignoto* è affine al Quasimodo dell'impegno civile e anche lessicalmente richiama i versi dell'autore, sia nell'espressione «è un tempo sublime e vile» che in quella della «macchina di male».

La sezione *Asta deserta* è sicuramente tra quelle in cui è con più chiarezza rintracciabile l'intertestualità quasimodiana. Pensiamo all'incipitaria *Parole da lontano*:

Il forte sonaglio, l'astuta chitarra
Non fanno che strepitarmi dentro la testa:
isola mia, ridammi le tue feste
pompose e intrepide come una sciarra;

sbarrami in viso le streghe pupille,

¹⁴ G. BUFALINO, *L'amaro miele*, in ID., *Opere (1981-1988)* cit., p. 693. Le poesie tratte da *L'amaro miele* saranno citate da quest'edizione. Sulla transizione compiuta dall'autore dalla poesia alla prosa, anche grazie all'importante confronto con Anceschi, cfr. G. CACCIATORE, *La 'conversione' del '63. Gesualdo Bufalino fra poesia e prosa*, in «Rivista di letteratura italiana», xxxviii, 2, 2020, pp. 133-148.

¹⁵ G. BUFALINO, *L'amaro miele*, in ID. *Opere (1981-1988)* cit., p. 695.

¹⁶ Ivi, p. 699.

¹⁷ Ivi, p. 715.

la luna in collera, la luna dolce;
al primo fermo colpo di selce
rompimi il cuore che già vacilla.

Io tornerò per sempre sulle tue strade,
ai pozzi tuoi murati dall'agave e dal cardo,
alle tue dissennate serenate.

Ritroverò mia madre seduta sulla porta,
si cingerà la fronte con la cupa coccarda,
griderà tutta la notte la mia morte.¹⁸

Stratigrafie quasimodiane potrebbero ravvisarsi anche nella poesia successiva di questa sezione, intitolata *Lamento del viaggiatore* che, con una misura più breve, risulta accostabile al *Lamento per il Sud* di Quasimodo (in *La vita non è sogno*, 1946-1948) in cui la nostalgia dei luoghi isolani è più acuta, proprio per il discorso cui si accennava all'inizio della prospettiva confinaria di Quasimodo di contro alla stanzialità e alla claustrofilia bufaliniana. In questa poesia l'autore modicano inserisce il suo discorso in una prospettiva più ampia che accomuna in generale il Meridione, mentre Bufalino ripone l'attenzione su un singolo viaggiatore, suo chiaro *alter-ego*, per rappresentare il cammino dell'esistenza attraverso elementi naturalistici propri del contesto insulare siciliano come «i melograni» e «i gelsi» intrecciati con rimandi al lessico religioso:

Lamento del viaggiatore

Non vi sono che bivi e cadute,
non procedo che a testa bassa
per questa luce che non conosco.

I melograni sono secchi come mani
che Gesù non benedice,
non c'è un pozzo per tutta la Samaria.

O dormiglioni compagni,
fossi rimasto al vostro fianco ancora,
con una foglia di gelso sugli occhi.

O compagni traditi,
a piedi nudi venitemi dietro,
lapidatemi da lontano.¹⁹

¹⁸ Ivi, p. 737.

¹⁹ Ivi, p. 738.

Intonazioni quasimodiane sono inoltre ravvisabili nel componimento *Esercizio con sentimento* in cui già il titolo sembrerebbe alludere a un esercizio di stile; qui la costruzione della poesia, che metricamente corrisponde a un sonetto, riprende il motivo paesaggistico mediterraneo degli agrumeti («per l'alto cielo odoroso d'arance» e poi «nel girotondo d'arancia celeste»), valorizzata anche da Quasimodo ad esempio in *Ride la gazza, nera sugli aranci*.

E ancora ricorderei l'intenso *Compianto dopo la guerra* basato su un'apostrofe rivolta alla Sicilia che non può non tener presente i modelli dei precedenti cantori siciliani di un mondo perduto.

Sicilia, madre mia, che t'hanno fatto?
I tuoi orti vanno in rovina,
né più riodo all'alba la fonte
cantarmi la sua frase paladina,
ti sfregia una piaga la fronte.
Ma luna sconfinata eri, celeste
pace di lave a fiore di dirupo,
e da lontano mi nutrivi gli occhi
per tanta esule notte
assediate dal lupo.
Ora non hai che il colpo di scirocco
di taglio sul crinale
bianco di sale, e polverose spoglie
di bisce nelle grotte
che il grido del corno gremisce.

E dentro sei nera d'uccisi:
hanno bocche di calce, aride nocche,
sul campo odono pietre come un mare
crescere, e un grave esercito di visi
e di piedi passare.

Chi dunque ruppe gli spalti felici
dove ieri venni con fiato di vento?
Che armento di avverso ciclope
confuse sulla sabbia
i vecchi sentieri solenni?

Madre consenti al prodigo deluso
che prima della fine
quelle larve famose in sé ritrovi,
e poi s'abbatta col suo cuore chiuso

sopra il tuo cuore di spada e di spine.²⁰

Non possiamo inoltre non ribadire che in *L'amaro miele* la morte, e quindi con essa l'isotopia funerea, è una presenza costante, anzi permanente, di cui alcune mo-venze, quando si intrecciano al tema erotico, richiamano anche i precedenti della poesia scapigliata, come nella sovrapposizione del motivo del bacio con il pensiero subito rivolto al cranio-teschio della donna.

Si tralascia l'approfondimento della celebre *Suasoria* («Le mie ragioni, amici / la metrica e il dolore, l'ordine e la follia») per accennare invece cursoriamente alla sezione de *L'amaro miele* intitolata *La festa breve*. Qui ritornano le descrizioni paesag-gistiche alla maniera di Bufalino, ad esempio nella poesia *Dintorni di Camarina*:

Gridano girasoli come zolfi
dai celesti crepacci ove s'inclina
il golfo sul tramonto e in una molle
zattera salpa l'isola a un eliso
d'oro e di rosse nuvole... ma tu
come ti fai colore dell'uliva
al palpito di pioggia che ti sfoglia
e t'apre, fiore di zagara ardente,
come odori, mio bruno garofano,
sotto i ciechi calcagni del vento!²¹

Nel componimento *Paese* la notazione paesistica si interseca a quella del corpo femminile secondo un procedimento di *bodyscape* messo in atto, tra gli altri, anche da Quasimodo, ad esempio a proposito delle «conchiglie»:

Nel guscio dei tuoi occhi
Sverna una stella dura, una gemma eterna.

Ma la tua voce è un mare che si calma
A una foce di antiche conchiglie,
Dove s'infiorano mani e la palma
Nel cielo si meraviglia.

Sei anche un'erba, un'arancia, una nuvola...
T'amo come un paese.²²

²⁰ Ivi, p. 743.

²¹ Ivi, p. 786.

²² Ivi, p. 787.

Anche le precedenti poesie adolescenziali di Bufalino, raccolte ne *I languori e le furie*,²³ presentano un'attitudine malinconica, protesa a riflessioni funeree, espresse con accenti simili a quelli dei Crepuscolari, come si riscontra, ad esempio, in espressioni come «una vaga ebrietà di pianto», una «tristezza infinita», particolarmente accentuata nella sezione intitolata appunto *Quaderno della malinconia* che segue al *Quaderno delle febbri*. La scelta di associare forme metriche chiuse con l'effusione della propria *voluptas dolendi* costituisce certamente una significativa ricerca di misura in grado di contenere le tensioni magmatiche di un'anima precocemente tormentata, saldando con classico equilibrio il motivo del dolore con quello della letteratura.²⁴

Anche i libri riconducibili al Crepuscolarismo sono presenti nella biblioteca bufaliniana di Comiso e, tornando a *L'amaro miele*, non si può non pensare a Corazzini nel binomio tra «pianto» e «croce» in *Pregghiera di mezzogiorno* («Datemi un male senza libri, / datemi un pianto senza specchi, / una croce che sopra mi vibri, / fatta solo di venti e di stecchi»)²⁵ e in altre successive occorrenze di richiami alla crocifissione («ch'io senta sotto la croce / l'ululato delle tue braccia»²⁶ in *Didascalie per una visita medica* che intrecciano i ricordi gozzaniani di visite mediche, ad esempio nella poesia *Alle soglie*, con l'«urlo nero della madre» quasimodiano). Troviamo analoghe forme di *contaminatio* in *Congedi* («Fra croce e croce di pietra nera»)²⁷ talvolta proposti in giunzione col cuore dove vi è anche l'uso del parallelismo anaforico, oltre a un'inedita riscrittura del tema quaresimale della *passio Christi*, ricorrente nella produzione bufaliniana.

3. Sulla 'voracità del re Quasimodo'

²³ G. BUFALINO, *I languori e le furie. Quaderni di scuola (1935-1938)*, Il Girasole, Valverde 1995. Qualcuna di queste poesie è stata poi pubblicata tra i *Reperti giovanili* nell'*Appendice* di ID., *Opere/2* (1989-1996), a cura e con introduzione di F. Caputo, Bompiani, Milano 2007, pp. 1259-1278. Per un bilancio retrospettivo dello stesso Bufalino sui *Languori e le furie* cfr. lo scritto: ID., *La poesia è una X* [*I languori e le furie* per festeggiare il 75° compleanno], *Appendice di scritti giornalistici* in M. PAINO, *Dicerie dell'autore. Temi e forme della scrittura di Bufalino*, Olschki, Firenze 2005, pp. 212-216.

²⁴ Ho accennato a quest'aspetto nel mio contributo *André de Nicolai: sulle tracce di un fugace incontro ne 'I carnets' di traduzioni poetiche. Un inedito di Gesualdo Bufalino*, a cura di C. Rizzo con illustrazioni di B. Caruso, Bonanno, Acireale-Roma 2010, pp. 207-226. In questo mio studio la prevalenza del campo semantico doloroso è spiegata non solo attraverso l'indubbia mediazione crepuscolare, ma anche tramite la suggestione di una traduzione poetica bufaliniana del poco noto poeta francese André de Nicolai, autore di una bella e dolente silloge intitolata *Les Fêtes douloureuses*, Maurice d'Hartoy, Paris 1933. Sull'importanza del lessico religioso nell'opera bufaliniana con riferimento ai versi cfr. R. M. MONASTRA, *Bufalino e il linguaggio biblico-cristiano: tra pietà ed empietà*, in «Rivista di studi italiani», 2, 2001, pp. 107-118.

²⁵ G. BUFALINO, *Opere (1981-1988)* cit., p. 701.

²⁶ Ivi, p. 704.

²⁷ Ivi, p. 712.

Bufalino si esprime esplicitamente in sede critica a proposito di Quasimodo in una prefazione del 1989 composta per la pubblicazione dei componimenti giovanili quasimodiani (1919-1929), raccolti col titolo *Notturni del re silenzioso*. La prefazione si intitola *La voracità del re Quasimodo* e sarà ripubblicata l'anno successivo, nel 1990, in *Saldi d'autunno* col titolo *Inediti del primo Quasimodo*.

Così l'*incipit* di questa prosa bufaliniana:

V'è sempre qualcosa di commovente, se la guardiamo con occhi retrospettivi, nelle prove d'esordio d'uno scrittore destinato all'eccellenza. Quella punta d'acerbo, spesso d'incondito e greve, dove tuttavia chi ha orecchio intende il presagio d'una musica futura; quel lampo di luce che s'intravede e scompare, come quando in treno tra due gallerie successive per un istante un muro bianco ci abbaglia; quel sentimento d'una gravidanza misteriosa, d'un seme che cova, fra mille irritanti durezze, aspettando di farsi spiga...²⁸

Si tratta di un gruppo di poesie, ancora acerbe, che il giovane Quasimodo aveva consegnato all'amico Salvatore Pugliatti per riceverne una consulenza. Bufalino individua sin dal titolo della raccolta due modelli letterari quasimodiani, da una parte il *Notturmo* (1921) di Gabriele d'Annunzio e dall'altra *Il re penseroso* (1922) di Ugo Betti. Mostra di conoscere anche un'altra prima prova dell'autore che chiama *Guarda la soglia della tua casa* (oggi invece pubblicata col titolo di *Bacia la soglia della tua casa*), un quaderno d'adolescenza, al pari dei *Languori e le furie*, definito come «il "pugno di versi" ch'egli s'era portato in tasca, fuggendo di casa nel '19, con un "mantello corto" sopra le spalle».²⁹

Di questa raccolta Bufalino nota soprattutto una «miscellanea di timbri, cadenze, tematiche aliene; quasi un campo profughi dove s'udisse una babele di lingue nemiche; il diario d'un lettore che s'era ingozzato alla rinfusa, senza curarsi se i cibi fossero o no compatibili tra di loro e quanto impervia ne avesse a essere la digestione».³⁰

Ecco allora che Bufalino, col suo consueto atteggiamento cinegetico, prova a individuare nella lirica *Il sogno* una serie di modelli letterari che comprendono Baudelaire, «un pizzico di monastico Corazzini», pascolismi e dannunzianismi (tratti so-

²⁸ G. BUFALINO, *La voracità del re Quasimodo* in S. QUASIMODO, *I notturni del re silenzioso*, a cura di G. Musolino, introduzione di G. Bufalino, Sicania, Messina 1989, p. 7.

²⁹ Ivi, pp. 7-8.

³⁰ Ivi, p. 8.

prattutto dai *Poemi conviviali* pascoliani e dal *Poema paradisiaco* di d'Annunzio), cogliendo anche «l'esito inatteso d'una musica genuina e concorde dietro lo schermo di tante deplorevoli derivazioni».³¹

L'autore comisano non manca inoltre di soffermarsi sugli aspetti metrico-stilistici della raccolta giovanile presa in esame: «i corpo a corpo maldestri con l'endecasillabo», «l'ibridismo linguistico», l'urgere insomma di un «canto che si sgola sino alla raucedine, ansioso di dire tutto, di dirlo a tutti».³²

Bufalino constata però che nel giro di pochi anni «si sarebbe udita dalla stessa ugola in un cielo di casto cristallo un assolo quasi belliniano sgranarsi», citando la celebre poesia *Vento a Tindari* che, a suo dire, rappresenterebbe «la scoperta del modo ionico, in salvo dalle opposte lusinghe del dorico e del corinzio...».³³

Quelli presi in esame vengono quindi considerati come dei «vocalizzi» necessari a schiarire la voce del poeta «perché potesse, adulta e innocente a un tempo, credere alfine ai suoi miti».³⁴

E sappiamo infatti come attorno alla Grecia e alla Sicilia si polarizzeranno i due miti principali della poetica di Quasimodo che, sulla nostalgia dell'infanzia e dei luoghi natali della Sicilia magnogreca, innesterà l'impegno civile e l'utopia della società da ricostruire (all'insegna del motto «Rifare l'uomo»!).

Per Bufalino, amante degli sconfinamenti di campo, anche le tracce della *lectio* quasimodiana, soprattutto per quanto riguarda il versante patemico-paesaggistico, potranno confluire, in modo discreto, ma costante nella sua scrittura postmoderna caratterizzata da una sorta di gioco paraletterario, che si avvale della citazione e dell'autocitazione in tutta la sua produzione.

³¹ Ivi, p. 9.

³² Ivi, p. 10.

³³ Ivi, p. 11.

³⁴ *Ibid.*